

# PERSPECTIVA

LEGNICKIE STUDIA TEOLOGICZNO-HISTORYCZNE

Rok XI 2012 nr 2 (21)

Ks. BOLESŁAW ORŁOWSKI

## IL RAPPORTO TRA MAGISTERO E TEOLOGIA

DAL „MODELLO DI DELEGAZIONE”

AL „MODELLO DI COOPERAZIONE”

Il rapporto fra Magistero e teologia ha assunto nel corso della storia forme così diverse da poter parlare di vari modelli<sup>1</sup>.

Evitando di affrontare l'argomento in modo dettagliato, desidereremo ricordare alcuni punti chiave del reciproco riferimento intercorrente fra Magistero e teologi.

Nella Chiesa del primo millennio, il rapporto fra Magistero e teologi è caratterizzato sia dal fatto che i vescovi sono anche teologi e formano un'unione personale, e sia pure dal particolare genere di teologia. Quest'ultima non si è ancora stabilita come „scientia”, nel senso di pura esigenza della ragione (*Vernunftanspruch*); non si può neppure parlare di una metodica elaborazione dei concetti; essa si presenta piuttosto come una specie di „intellettuale contemplazione”. Per questo motivo nella prima metà del primo millennio della storia della Chiesa si osserva una „perichoresis”, termine col quale intendiamo l'unità del pensare e dell'annunciare

---

<sup>1</sup> Sulla storia dei rapporti fra Magistero e teologi, vedi gli articoli pubblicati in „Chicago Studies” 17:1978: E.A. LA VERDIERE. *The Teaching Authority of the Church: Origins in the Early New Testament Period.* p. 172-187; J.E. LYNCH. *The Magistery and Theologians from the Apostolic Fathers to the Gregorian Reform.* p. 188-209; Y. CONGAR. *Theologians and the Magisterium in the West: From the Gregorian Reform to the Council of Trent.* p. 210-224; M.D. PLACE. *From Solicitude to Magisterium: Theologians and Magisterium from the Council of Trent to the First Vatican Council.* p. 225-241; T.H. SANKS. *Co-operation, Condemnation: Theologians and the Magisterium 1870-1978.* p. 242-263.

la fede e, di conseguenza, una mutua collaborazione e coesistenza fra funzione episcopale e teologia basata sulla loro unione nella stessa persona<sup>2</sup>.

Questo rapporto cambia radicalmente nel XII sec. e specialmente nel tardo medioevo. Soprattutto la teologia cessa di porsi al servizio della cura delle anime e della predicazione (dell'annuncio della fede) e diviene una scienza rigorosa, evi-  
denziandosi come „regina delle scienze”, nelle grandi facoltà teologiche (Sorbona, Lovanio, Colonia, Ingolstadt). Cambia fundamentalmente anche la funzione dei vescovi: essi, infatti, in quanto vescovi imperiali coinvolti in affari sociali e politici, si presentano poco preparati per svolgere la funzione di predicazione e d'insegnamento. Anche i papi non esercitano pienamente il loro „magisterium”; essi si servono di competenti teologi per poter esercitare la loro funzione magisteriale<sup>3</sup>. In questo modo i teologi nelle facoltà universitarie svolgono un magistero in senso ampio. Essi, in veste di dottori „velut splendor firmamenti”, sorvegliano la purezza della dottrina, controllano l'insegnamento dei loro colleghi, condannano gli errori e gli erranti<sup>4</sup>.

Una svolta avviene con il Concilio di Trento. Contrariamente a quello di Basilea (dove i vescovi erano solamente un decimo dei partecipanti) il Concilio di Trento è concepito come Concilio dei vescovi. Tuttavia, i teologi vi collaborano alla preparazione dei decreti con grande influsso sulla formazione delle opinioni e dei giudizi. Il Concilio assurge, pertanto, ad esempio del buon rapporto fra Magistero e teologi<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. M. SECKLER. *Kirchliches Lehramt und theologische Wissenschaft. Geschichtliche Aspekte, Probleme und Lösungselemente*. AA.VV. *Die Theologie und das Lehramt* (hrsg. von W. Kern) Freiburg 1982 p. 17-62, 22 s.; A. GRILLMEIER. *Vom Symbolum zur Summa. Zum theologiegeschichtlichen Verhältnis von Patristik und Scholastik*. ID. *Mit ihm und in ihm. Christologische Forschungen und Perspektiven*. Freiburg 1975 p. 589; L. SCHEFFCZYK. *Das Lehramt und die Stellung der Theologie*. „Klerusblatt” 55:1975 p. 171-173.

<sup>3</sup> Nell'XI sec. si costituisce, a livello di diritto ecclesiastico, la distinzione fra „ufficio” e „persona”. L'ufficio è definito sul modello del diritto romano come la consegna della potestà per il bene comune ed allo scopo di trasmettere, in nome della Chiesa, la tradizione apostolica. Al termine „ufficio” viene attribuito un significato pienamente giuridico. Conseguentemente, il Magistero viene determinato come „iurisdictio” o „administratio”. Tale fatto assume grande importanza nel rapporto tra Magistero e teologi: per stabilire cioè, i limiti dell'insegnamento e delle opinioni dei teologi era richiesta l'approvazione del papa ma non in quanto maestro infallibile ma come giudice supremo, in virtù della sua supremazia in questioni giuridiche; vedi: Q.W. OLSEN. *Zum geschichtlichen Hintergrund der Spannung zwischen Lehramt und Theologie*. IKZ „Communio” 9:1980 p. 450.

<sup>4</sup> Cfr. H. JEDIN. *Theologie und Lehramt*. AA.VV. *Lehramt und Theologie im 16. Jahrhundert*. Hrsg. von R. Bräumer. Münster 1976 p. 7-21; SECKLER. *Kirchliches Lehramt und theologische Wissenschaft*. p. 34 ss.; G. LE BRAS. *Velut splendor firmamenti. Le docteur dans le droit de l'église médiévale*. In: *Mélanges offerts à Etienne Gilson de l'Académie Française*. Toronto-Paris 1959 p. 373-388. Si nota come la facoltà di Parigi abbia partecipato alla condanna a morte di Jeanne d'Arc; anche J. Hus fu dapprima condannato da questa Università (29.9.1414); invece le Università di Colonia e Lovanio condannarono M. Lutero ancor prima della emanazione della bolla papale „Exurge Domine”.

<sup>5</sup> Cfr. JEDIN. *Theologie und Lehramt*. p. 215 s.

Con la crescente autorità magisteriale dei papi, fortemente manifestatasi dall'inizio del secolo scorso e nel periodo precedente il Vaticano II, la teologia viene assorbita dal Magistero; il papa e i vescovi sono gli unici dottori nella Chiesa. Si forma, così, un nuovo modello nel rapporto tra Magistero e teologia, che verrà cambiato a partire dal Concilio Vaticano II.

## 1. IL MODELLO DI DELEGAZIONE

Il rapporto tra Magistero e teologi giunge ad una nuova dimensione durante il pontificato di Pio XII e nei primi anni del pontificato di Paolo VI<sup>6</sup>. Esso è un rapporto chiamato da M. Seckler<sup>7</sup> „un modello romano” („ein römisches Modell”) o „un modello totalitario” („Totalitär ist dieses Modell”). Ecco le linee principali dell'insegnamento dei papi su tale rapporto.

La dottrina dei papi si basa sulla constatazione che il divin Redentore non ha affidato il deposito della fede per l'autentica interpretazione „né ai singoli fedeli né agli stessi teologi, ma solo al Magistero della Chiesa”<sup>8</sup> e che questa per poter

<sup>6</sup> Su questo argomento, vedi: M. SECKLER. *Die Theologie als Kirchliche Wissenschaft nach Pius XII. und Paulus VI.* „Theologische Quartalschrift” 149:1969 p. 209-234; H. GEISSER. *Die Funktion der Theologie in Kirche und Gesellschaft nach der Deutung Papst Paulus VI.* In N. GREINACHER. *Die Funktion der Theologie in Kirche und Gesellschaft. Beiträge zu einer notwendigen Diskussion.* In Verbindung mit N. Greinacher und P. Lengsfeld. Hrsg. P. Neuenzeit. München 1969 p. 110-128; H. *Die Autonomie der Theologie.* In: K. RAHNER – H. FRIES. *Theologie in Freiheit und Verantwortung.* München 1981 p. 138-173.

<sup>7</sup> M. SECKLER. *Theologie als kirchliche Wissenschaft- ein römisches Modell.* In: ID., *Im Spannungsfeld von Wissenschaft und Kirche. Theologie als schöpferische Auslegung der Wirklichkeit.* Freiburg 1980 p. 62-84. Secondo questo autore, il carattere totalitario del rapporto Magistero-teologi consiste non tanto nel fatto che la competenza del Magistero si estende sulla totalità della vita del cristiano – sfera soprannaturale e naturale, dogma, ethos, teoria e pratica – quanto nella circostanza che il Magistero sostiene una „ideologia del solum Magisterium”, cioè che il bene della fede sia affidato solamente all'uno e unico Magistero della Chiesa („einzig” dem kirchlichen Lehramt, „allein” ihm, „nur” ihm sei das Glaubensgut anvertraut). Cfr. *Ibidem.* p. 66 s. Per questo motivo – secondo M. Seckler – qui nasce il modello di delegazione che non soltanto priva la teologia della sua indipendenza ma non le concede neanche la sua genuina originalità nell'esercizio della sua missione e funzione. La teologia così assorbita dal Magistero è soltanto delegata ad esercitare determinati compiti in quanto organo di aiuto (Hilfsorgan) del Magistero. Cfr. *Ibidem.* p. 72 ss. Donde il secondo aspetto del carattere totalitario del rapporto Magistero-teologi, nel senso che il Magistero diventa così per i teologi come per il lavoro teologico „un datore del pane” (Brotgeber) e „un datore dell'incarico” (Auftraggeber). Cfr. *Ibidem.*

<sup>8</sup> PIO XII. *Enciclica Humani Generis* (12.08.1950). AAS 42:1950 p. 569: „Quod quidem depositum nec singulis christifidelibus nec ipsis theologis divinus Redemptor concedidit authentice interpretandum, sed soli Magisterio”. Cfr. PIO XII. *Radiomessaggio ai partecipanti al Congresso Internazionale Mariologico avutosi a Roma, Inter complures* (24.10.1954). AAS 46:1954 p. 678: „Quod quidem depositum authentice illustrandum atque interpretandum Divinus Redemptor uni concedidit Magisterio Ecclesiae”. PIO XII. *Costituzione Sedes Sapientiae* (31.05.1956). AAS 48:1956 p. 362: „«soli» Ecclesiae

annunciare tale fede a tutte le genti „fu costituita maestra fedelissima di verità e possiede il carisma della verità indefettibile”<sup>9</sup>.

Per volere di Gesù Cristo, la norma prossima e universale di questa verità indefettibile potrà trovarsi unicamente nel Magistero autentico della Chiesa, che ha il compito di custodire fedelmente e di spiegare infallibilmente il deposito della fede (cfr. Conc. Vat. I, Sess. III, c.4: Denz-E, 1798)<sup>10</sup>.

La Chiesa non è soltanto „ex divino mandato”, „ex divina institutione” interprete e custode della sacra Scrittura; essa è per se stessa anche fonte di verità<sup>11</sup>. In virtù di tale carisma, il papa e i vescovi come maestri della Chiesa, avendo l’ufficio di trasmettere ed annunciare la dottrina di Cristo, non lo esercitano soltanto nel campo delle verità di fede, ma anche in quello della morale e del diritto naturale<sup>12</sup>. Il loro insegnamento – compreso anche quello contenuto nelle encicliche – richiede, dunque, assenso per sé, perché la voce del papa è identica alla voce di Cristo: „Chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10,16)<sup>13</sup>. Ne deriva che nella Chiesa di Cristo non vi sono altri „magistri” oltre il papa e i vescovi. Il papa, come „Supremus in Ecclesia Magister”, ed i vescovi possono scegliere consiglieri e collaboratori e delegare la loro facoltà d’insegnare<sup>14</sup>.

Magisterio”; PIO XII. *Allocuzione ai Cardinali e ai partecipanti alla canonizzazione del Papa Pio X, Si diligis* (31.05.1954). AAS 46:1954 p. 316: „unice Ecclesiae Magisterio”. L’insegnamento del papa è stato ripreso dalla „Dei Verbum” 10/887 dove il Concilio ricorre alla *Humani Generis*: „Munus autem authentice interpretandi Verbum Dei scriptum vel traditum soli vivo Ecclesiae Magisterio concreditum est...”

<sup>9</sup> PAOLO VI. *Allocuzione Libentissimo sane* (1.10.1966). AAS 58:1966 p. 890: „Ecclesiam, cum a Conditorum suorum mandatum accepisset nuntiandi Evangelium omnibus gentibus, ad huiusmodi munus rite explendum constitutam esse fidissimam veritatis magistram et charismate indefectibilis veritatis polere. Cuius rei sibi semper conscia, Ecclesia nunquam profiteri destitit, se in mundo essere columnam et firmamentum veritatis (1 Tim 3,15)”

<sup>10</sup> *Ibidem*. p. 891: „Ex divina autem Christi voluntate, huius indefectibilis veritatis norma proxima et universalis non nisi in authentico Ecclesiae Magisterio inveniri poterit, cuius est depositum fidei fideliter custodire et infallibiliter declarare”. Cfr. Conc. Vat. I, Sess. III, c. 4: Denz-E, 1798.

<sup>11</sup> PIO XII. *Allocuzione ai Moderatori, Dottori e Studenti della Pontificia Università Gregoriana, Animus noster* (17.10.1953). AAS 45:1953 p. 685: „Ecclesia nempe Dei mandatu Sacrarum Scripturarum interpres et custos, in se viventis Sacrae Traditionis depositaria, ipsa est ad salutem adipiscendam porta, ipsa, sub tutela ductuque Spiritus Sancti, sibi fons est veritatis”. Cfr. PAOLO VI. *Allocuzione ai Moderatori e Dottori della Pontificia Università Gregoriana, Incensissimo desiderio* (12.03.1964). AAS 56:1964 p. 365: „Ecclesiae Magisterio [...] cui profecto ex divino institutione munus concreditum est Fidei depositum fideliter custodire et infallibiliter declarare”.

<sup>12</sup> Cfr. PIO XII. *Allocuzione ai Padri Cardinali, Magnificate Dominum* (2.11.1954). AAS 46:1954 p. 671; PAOLO VI. *Enciclica Humanae Vitae* (25.07.1968) (4). AAS 60:1968 p. 483-503. Trad. ital.: EV 3/590.

<sup>13</sup> PIO XII. *Enciclica Humani Generis*. p. 568. Cfr. PAOLO VI. *Allocuzione Libentissimo sane*. p. 894; LG 20/233.

<sup>14</sup> Cfr. PIO XII. *Allocuzione Si diligis*. p. 314: „Praeter apostolorum autem legitimos successores, scilicet Romanum Pontificem pro universa Ecclesia, Episcopos vero pro fidelibus suis curis commissis, alii magistri iure divino in Ecclesia Christi non habentur; at tum ipsi, tum imprimis Supremus in

Le suddette premesse della dottrina dei più recenti papi rappresentano il fondamento delle reciproche relazioni tra Magistero e teologi. Pertanto, sia per Pio XII come per Paolo VI il Magistero deve essere per ogni teologo la norma prossima e universale di verità („proxima et universalis veritatis norma”). Tuttavia, come aggiungono i papi, tale sottomissione al Magistero non deve considerarsi come „un impedimento al progresso e un ostacolo per la scienza” o „come un freno per la ricerca scientifica”; al contrario, deve rappresentare il presupposto e „la condizione necessaria per il vero progresso della teologia”<sup>15</sup>.

Sembra contraddire le affermazioni sopra citate il fatto che Paolo VI – riconoscendo il pensiero teologico come „un pensiero partecipato e analogato al pensiero divino, che nella sua semplicissima verità comprende tutte le verità, che il teologo, appoggiandosi alla Rivelazione, va progressivamente e faticosamente scoprendo”<sup>16</sup> – affermi che „il Magistero senza l'aiuto della Teologia, potrebbe senza dubbio conservare e insegnare la fede benché difficilmente raggiungerebbe quella completezza e profondità di conoscenza, di cui ha bisogno per adempiere pienamente il suo compito”<sup>17</sup>; e quando egli richiede da ogni teologo non solo la fede in Dio ma anche la fede nella Chiesa e la fede nel Magistero della Chiesa<sup>18</sup>. Secondo Paolo VI, il Magistero è per la ricerca teologica come una stella. Inoltre, il papa, per conservare l'integrità della fede, esige „un esatto modo di parlare”, e „per

---

Ecclesia Magister atque Christi in terris Vicarius, alios arcessere possunt suos in magistri munere operis socios consiliarosve, quibus facultatem (sive peculiariter sive ob collatum officium) docendi delegent”. Qui si deve notare che, secondo il codice del 1917, c. 1326, i vescovi „sub auctoritate Romani Pontificis veri doctores seu magistri sunt”.

<sup>15</sup> Per Pio XII il Magistero è per il teologo la norma prossima e universale di verità in materia di fede e di costumi; invece, per Paolo VI è norma di verità. Cfr. PIO XII. *Enciclica Humani Generis*. p. 567; PAOLO VI. *Allocuzione ai partecipanti al Simposio sul peccato originale, Libertissimo sane* (1.10.1966). AAS 58:1966 p. 891; *Allocuzione Siamo particolarmente lieti* (11.07.1966). AAS 58:1966 p. 653; *Allocuzione ai Sodali della Congregazione del Santissimo Redentore, Praesentia vestra* (24.09.1967). AAS 59:1967 p. 962: „Quare, si alios umquam, hodie potissimum piena fidelitate ac docili humilique mentis obsequio vivo Magisterio Ecclesiae adhaerendum est, quod cura «cuilibet theologo» proxima et universalis norma veritatis esse”. Cfr. PIO XII. *Enciclica Humani Generis* p. 567: „debeat non ut iniustum scientificae investigationis frenum censendum est, sed ut necessaria condicio veri sacrae doctrinae progressus”. *Allocuzione ai partecipanti alla XVIII Settimana Biblica Italiana, Siamo felici* (25.09.1964). AAS 56:1964 p. 937: „L'ortodossia dottrinale, che la Chiesa raccomanda ed esibisce nelle pericolose e attraenti esplorazioni esegetiche moderne, non preclude lo studio, non offusca lo sguardo nelle più ardue e complesse ricerche bibliche, ma consente all'esegeta fedele di tutto conoscere e di nulla perdere”.

<sup>16</sup> PAOLO VI. *Allocuzione Libertissimo sane*. p. 895.

<sup>17</sup> *Ibidem*. p. 892.

<sup>18</sup> *Ibidem*. p. 895: „Fides necessaria est theologo magis quam acumen mentis [...]; fidem dicimus, Deo revelanti habendam; fidem dicimus Ecclesiae praestandam, quae, Spiritu Sancto assistente, Revelationem integram servat; fidem dicimus, Magisterio Ecclesiae tribuendam quod illam cum auctoritate explanat et interpretatur, cum Christum Iesum Magistrum repraesentet eiusque sit quasi instrumentum”.

evitare che la libertà di linguaggio ingeneri qualche opinione empia anche intorno al significato delle parole” viene richiesta „una regola determinata” di parlare. Essa, chiamata dal pontefice „la tessera e il vessillo della ortodossia della fede dev'essere religiosamente osservata”<sup>19</sup>. Il Magistero, dunque, vigila non solo sull'autenticità della fede, ma anche sul corretto linguaggio, su tutte le formule dottrinali che, secondo il pontefice, sono immutabili perché „esprimono concetti che non sono legati a una certa forma di cultura, non a una determinata fase di progresso scientifico, non all'una o all'altra scuola teologica”<sup>20</sup>.

Quest'ultima affermazione di Paolo VI sembra difficilmente conciliarsi con l'insegnamento di Giovanni XXIII, il quale ritiene di approfondire e presentare la dottrina della fede in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo perché „altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata”<sup>21</sup>.

Cosa rimane, dunque, per la teologia e qual è la sua funzione? Quale ruolo devono svolgere i teologi, quale compito devono essi esercitare e quali diritti hanno?

Seguendo l'insegnamento di Pio IX, Pio XII constata che „è compito nobilissimo della teologia quello di mostrare in che modo una dottrina definita dalla Chiesa è contenuta nelle fonti”, e ciò: „in quello stesso senso, con cui è stata definita dalla Chiesa”<sup>22</sup>. Conseguentemente ai teologi spetta il compito di „indicare come gl'insegnamenti del vivo Magistero si trovino sia esplicitamente, sia implicitamente nella Sacra Scrittura e nella divina ‘tradizione’”<sup>23</sup>. Non è difficile scorgere come – secondo il pontefice – il compito della teologia sia ridotto ad una prova, ad offrire motivazioni, a giustificare che le dichiarazioni del Magistero sono presenti nelle fonti („quomodo” e „qua ratione”). Anzi, è fuori discussione la questione se tale dottrina del Magistero sia veramente contenuta nelle fonti: di questo non si parla. Sarebbe, invece, metodologicamente falso se la teologia volesse riferirsi o appellarsi alle fonti contro il Magistero perché non si possono spiegare le cose chiare (la dottrina ufficiale del Magistero) con quelle oscure (le fonti della rivelazione)<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. PAOLO VI. *Enciclica Mysterium fidei* (3.09.1965). AAS 57:1965 p. 757 s. Trad. ital.: EV 2/413; 414.

<sup>20</sup> *Ibidem*. EV 2/414.

<sup>21</sup> GIOVANNI XXIII. *Discorso nella solenne apertura del Concilio* (11.10.1962). EV 1/55\* p. [45].

<sup>22</sup> PIO XII. *Enciclica Humani Generis*. p. 569: „nobilissimum theologiae munus illud esse, quod ostendat quomodo ab Ecclesia definita doctrina contineatur in fontibus, non absque gravi causa illa addidit verba (Pius IX): „eo ipso sensu, quo definita est”.

<sup>23</sup> *Ibidem*. p. 568: „theologis [...] enim est indicare qua ratione ea quae a vivo Magisterio docentur, in Sacris Litteris et in divina «traditione», sive explicitae, sive implicitae inveniuntur”.

<sup>24</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 569. La dichiarazione di Pio IX approvata e citata da Pio XII, è stata criticata da J. Ratzinger nel suo commento alla Dei Verbum; secondo costui, tale riduzione del compito della teologia distruggerebbe il suo carattere di servizio verso il Magistero. Cfr. J. RATZINGER. *Dogmatic Constitution on Divine Revelation*. AA.VV. *Commentary on the Documents of Vatican II*. Vol. III. Ed.

In questo modo la teologia appare come un organo ausiliario e uno strumento del Magistero. Suo compito, come pure quello dei teologi, così limitato e ridotto, si fonda sul fatto che i teologi esercitano la loro funzione nella Chiesa non in nome proprio né a titolo della scienza teologica, ma in virtù della missione ricevuta dal legittimo Magistero.

I teologi, quindi, rimangono sempre sottomessi al Magistero, alla sua potestà, non impartendo mai insegnamenti per diritto proprio<sup>25</sup>.

E' vero che viene riconosciuto che i teologi sono chiamati dal Magistero in aiuto („in auxilium assumpti”)<sup>26</sup>; hanno anche un mandato canonico („canonicum munus”)<sup>27</sup>, hanno pure l'ufficio d'insegnare („officium docendi”, „facultas docendi”) e sono in un certo modo „magistri”; tuttavia essi esercitano tale ufficio non per diritto divino, ma per delegazione della Chiesa e mai come „magistri” rispetto al Magistero<sup>28</sup>.

In questa direzione procede il pensiero di Pio XII, anche per quello che riguarda la ricerca teologica. Il papa afferma che la Chiesa ama e favorisce lo studio e il progresso della scienza umana e stima coloro che si occupano degli studi; che la „Santa Sede ama, loda e promuove le erudite ricerche e le altre speculazioni dei teologi”, incoraggiando gli stessi teologi e gli scienziati affinché „si adoperino per dare un fondamento scientifico a tutta una serie di acute questioni della vita”<sup>29</sup>. Come già più volte accennato, il compito dei teologi è – secondo il papa – non soltanto quello di approfondire le verità rivelate, ma soprattutto di investigare il depositio della fede sotto la guida e su mandato della Chiesa, come pure scrutare ed esplicare, secondo le norme della sacra dottrina, il nesso e la natura delle singole

H. Vorgrimler. New York 1969 p. 197: „One can hardly deny that the point of view which sees only Scriptury as what is unclear, but the teaching office as what is clear, is a very limited one and that to reduce the task of theology to the proof of the presence of the statements of the teaching office in the sources is to threaten the primacy of the sources which, (were one to continue logically in this direction) would ultimately destroy the serving character of the teaching office”.

<sup>25</sup> Cfr. Pio XII. *Allocuzione Si diligis*. p. 314: „Qui ad docendum ita vocantur, in Ecclesia proprie non nomine suo neque titulo scientiae theologicae, magistros agunt, sed vi missionis quam a legitimo Magisterio receperunt, eorumque facultas manet semper huic subiecta neque umquam fit sui iuris, seu nulli potestati obnoxia”.

<sup>26</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 314.

<sup>27</sup> Cfr. Pio XII. *Costituzione Sedes Sapientiae*. p. 362: „Sciant igitur christianae philosophiae et theologiae magistri se non proprio iure ac nomine, sed nonnisi supremi Magisterii nomine et auctoritate ac proinde sub eius vigilantia et moderatione, a quo canonicum veluti munus acceperunt, suo ministerio fungi”.

<sup>28</sup> Cfr. Pio XII. *Allocuzione ai partecipanti alla VI Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale, Di gran cuore* (14.09.1956). AAS 48:1956 p. 709: „Teologi, i quali non per diritto divino, ma per delegazione della Chiesa, esercitano il loro ufficio, e quindi rimangono sottoposti alla autorità e alla vigilanza del legittimo Magistero”.

<sup>29</sup> Pio XII. *Allocuzione Di gran cuore*. p. 709. Cfr. Pio XII. *Allocuzione Si diligis*. p. 315.

verità<sup>30</sup>. Anzi, i teologi devono „considerare, spiegare e sostenere le dichiarazioni del Magistero ecclesiastico con serietà scientifica, al lume della ragione illustrata dalla fede”<sup>31</sup>.

Tuttavia il pontefice rimette esclusivamente al giudizio e alla competenza dell'ufficio e dell'autorità della Chiesa, le questioni riguardanti la religione, i costumi e le verità che trascendono l'ordine sensibile<sup>32</sup>. Per le altre questioni riferentisi ai problemi naturali e umani, Pio XII richiede, però, l'umile ossequio della mente<sup>33</sup>. Secondo il Pontefice, i teologi godono della libertà di ricerca per le questioni soggette a discussioni; invece per le questioni, anche se in precedenza controverse, sulle quali il Magistero ha già preso posizione in materia, non ci può essere più libera discussione fra i teologi<sup>34</sup>.

Una vera svolta nella considerazione della funzione e dei compiti della teologia e dei teologi fu già iniziata da Paolo VI con l'allocuzione *Libentissimo sane*. Dal momento che in questo documento Paolo VI si ricollega, da una parte, al pensiero di Pio XII e, dall'altra, viene a trovarsi sotto l'influsso dello spirito del Vaticano II, giova esaminare ulteriormente il suo pensiero conformemente a quello del sopradetto „modello di delegazione”.

Paolo VI attribuisce ai teologi il nome di „magistri veritatis”, riconoscendo che anch'essi „sono al servizio della verità”, aggiunge subito, però, che essi sono veramente tali, unicamente quando ricevono dal Magistero l'ufficio d'insegnare („munus docendi”). Ciò premesso, il compito fondamentale dei teologi – anzi, „il loro sommo onore” – consiste nell'essere „interpreti ossequienti ed intelligenti dell'insegnamento del Magistero”<sup>35</sup>. Si parla, ovviamente, anche della cordiale collaborazione fra Magistero e teologi, dalla quale il Magistero trae un grande vantaggio<sup>36</sup>, consistente (da parte dei teologi) nel diffondere, nell'illustrare, nel giustifica-

<sup>30</sup> PIO XII. *Radiomessaggio Inter complures*. p. 678: „Theologia autem grande incumbit munus, idem depositum, ex Ecclesiae mandato eiusque ductu, penitius investigandi, singularumque veritatum naturam, nexum, ad Sacrae doctrinae normas, perscrutandi atque explicandi”.

<sup>31</sup> PIO XII. *Allocuzione Di gran cuore*. p. 709.

<sup>32</sup> Cfr. PIO XII. *Allocuzione Si diligis*. p. 315.

<sup>33</sup> Cfr. PIO XII. *Allocuzione Oculis Nostris*. p. 151: „Nec tantummodo institutionibus et decretis sacri Magisterii, quae ad veritates divinitus revelatas pertinent, diligenter et prompte vobis assentiendum est [...] sed humili mentis obsequio ea quoque documenta excipienda sunt, quae in quaestionibus ad naturalia et humana attinentibus versantur”.

<sup>34</sup> Cfr. PIO XII. *Enciclica Humani Generis*. p. 568: „Quodsi Summi Pontifices in actis suis de re hactenus controversa data opera sententiam ferunt, omnibus patet rem illam, secundum mentem ac voluntatem eorumdem Pontificum, quaestionem liberae inter theologos disceptationis iam haberi non posse”.

<sup>35</sup> Cfr. PAOLO VI. *Allocuzione Libentissimo sane*. p. 894: „Veritati etiam inserviunt; immo, quotiescumque aliquod in Ecclesia docendi munus ab auctoritate susceperunt, ii quoque fiunt quodam modo magistri veritatis [...]. Quin etiam summo in honore habebunt, sese obsequentes perspicacesque Magisterii interpretes praestare”.

<sup>36</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 852.



re e nel difendere la verità autorevolmente insegnata dal Magistero<sup>37</sup>, e nell'aiutare il Magistero stesso ad essere luce e guida della Chiesa<sup>38</sup>.

Così la teologia è chiamata dal papa „in certa misura, mediatrice tra la fede della Chiesa e il Magistero”, in quanto „è mediatrice del suo insegnamento per la formazione della fede e del costume morale nel popolo cristiano”<sup>39</sup>. Tuttavia, nonostante questi meriti della teologia e nonostante che essa „formi l'intelligenza e l'animo dei Pastori”, nonché offra all'insegnamento del Magistero il soccorso delle giustificazioni che rendono ragionevole la dottrina della fede; nonostante, inoltre, che senza la teologia verrebbero a mancare al Magistero gli strumenti essenziali per la trasmissione della fede e la formazione dei fedeli<sup>40</sup>, Paolo VI sottolinea che il Magistero non è legato ai risultati della teologia<sup>41</sup>.

Riguardo alla ricerca teologica, il papa consiglia „una discreta diversità di giudizi” nei difficili problemi teologici. Tale diversità di giudizi „è compatibile con l'unità della fede e con la fedeltà all'insegnamento e alle direttive del Magistero”<sup>42</sup>, soltanto se in questa materia il Magistero non abbia ancora assunto una posizione decisiva<sup>43</sup>. In ogni ricerca teologica viene richiesto ai teologi un „atteggiamento dogmatico”, nel senso, cioè, che esso non deve essere fondato sulla scienza, ma sulla parola di Dio trasmessa tramite il Magistero. Secondo Paolo VI, l'atteggiamento dogmatico „garantisce la medesima verità, la medesima sicurezza, il medesimo linguaggio, quello di ieri, di oggi, e di domani”. Esso „non impigrisce gli spiriti, non preclude loro ogni vera indagine scientifica”, anzi „spinge le menti a pensare, a progredire, a pregare”<sup>44</sup>.

Dunque, secondo „il modello di delegazione” nel rapporto fra Magistero e teologi viene posta in primo piano l'autorità formale del Magistero nei confronti dei dati vincolanti della rivelazione e della tradizione. La teologia è ridotta ad essere uno strumento del Magistero, mentre i teologi svolgono il loro lavoro nel senso di una delegazione. È difficile parlare di autonomia della scienza teologica e delle regole, e dei metodi scientifici, ai quali il teologo potrebbe appellarsi nelle sue ricerche; è anche complicato dimostrare il perché il teologo non goda dell'autonomia dello scienziato, cui venga attribuito un carisma circa le competenze e la propria responsabilità per i risultati delle sue indagini. La teologia sembra essere, pertanto, una „creatura” del Magistero gerarchico, il quale pretende di essere, nei confronti

<sup>37</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 891.

<sup>38</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 891, 892.

<sup>39</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 892, 893.

<sup>40</sup> Cfr. PAOLO VI. *Allocuzione Libentissimo sane*. p. 893.

<sup>41</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 892 s.

<sup>42</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 895.

<sup>43</sup> Cfr. PAOLO VI. *Allocuzione ai Padri Conciliari, Post duos menses* (21.11.1964). AAS 56:1964 p. 1010.

<sup>44</sup> PAOLO VI. *Allocuzione ai fedeli partecipanti all'udienza generale, Ogni volta* (4.08.1965). AAS 57:1965 p. 723.

della teologia, assolutamente autonomo, autosufficiente e sovrano. Conseguentemente, tanto la teologia quanto i teologi, sono sottoposti alla sorveglianza, al controllo ed alla guida del Magistero, cui devono obbedire quasi assolutamente; ciò si verifica non tanto sulla base della verità delle dichiarazioni del Magistero, quanto piuttosto in forza della sua autorità.

## 2. IL MODELLO DI COOPERAZIONE

È, senza dubbio, un merito del Concilio Vaticano II, di aver portato – non solo con le sue importanti affermazioni ma, soprattutto, con la significativa collaborazione tra vescovi e teologi, – a una distensione del rapporto. Un esempio di grande importanza è rappresentato dal fatto che in seno allo stesso Concilio le grandi decisioni dottrinali, la Costituzione sulla Chiesa e sulla Rivelazione Divina sono state prevalentemente influenzate e, a volte, proposte dai teologi. Questa straordinaria circostanza sta a significare che la teologia non solo era ascoltata ma collaborava insieme al Magistero. È, dunque, il frutto dello spirito conciliare la convinzione che, quando il Magistero e la teologia si rispettano, pur nella loro diversità di funzioni e di compiti, è possibile la formazione di un fruttuoso e fecondo rapporto reciproco; è possibile, cioè, la cooperazione.

Aveva ben inteso, dunque, Paolo VI quando nella citata allocuzione *Libentissimo sane* accennava al fatto che Magistero e teologia hanno una comune radice: la Rivelazione<sup>45</sup>; anzi, entrambi servono allo stesso scopo<sup>46</sup>. Ciò che, invece, li differenzia sono le funzioni e i doni diversi<sup>47</sup>, è un differente tipo di autorità<sup>48</sup>. Ancora più chiaramente e incisivamente si esprimeva il pontefice – sul tema del mutuo rapporto fra Magistero e teologi – nel discorso rivolto ai professori dell'Università Gregoriana nel maggio 1972: „La teologia compie una funzione insostituibile nella Chiesa”, anzi, „il Magistero stesso è debitore agli studi della teologia”<sup>49</sup>. Il papa considerava pure, già sotto una nuova luce, il problema del linguaggio teologico. Secondo il Pontefice, la teologia deve sensibilizzarsi al linguaggio del mondo moderno, se vuole radicarsi nella cultura e mantenere la possibilità di approccio con gli uomini contemporanei. Aggiungeva, inoltre: „occorre guardare avanti, per convalidare la integrità di tutta la dottrina, senza nessuna mutevolezza corriva alle mode caduche, nelle forme del linguaggio nuovo, al quale, a sua volta, non si pongono preclusioni se non quelle della assoluta fedeltà alla rivelazione e al magistero

<sup>45</sup> Cfr. PAOLO VI. *Allocuzione Libentissimo sane*. p. 890.

<sup>46</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 891.

<sup>47</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>48</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 892.

<sup>49</sup> PAOLO VI. *Allocuzione Si compie oggi* (13.05.1972). AAS 64:1972 p. 366.

infallibile della chiesa, del rispetto del *sensus fidelium* e della edificazione nella carità<sup>50</sup>.

Successivamente il papa ha indicato la nuova direzione nei reciproci rapporti, quella, cioè, „di mutua comprensione, di fiducia, di cooperazione, che non lede i legittimi diritti di ricerca e di libertà”<sup>51</sup>.

In merito al lavoro dei teologi, Paolo VI ha rivolto sintomatiche espressioni: „La Chiesa ha bisogno di voi: e voi dovete essere nelle prime linee della Chiesa [...] La Chiesa ha fiducia in voi... questa fiducia in voi, piena di commossa speranza e di ardente attesa”<sup>52</sup>.

Validi accenti per una nuova riflessione sui rapporti fra Magistero e teologi sono stati posti da Giovanni Paolo II. A questo riguardo, famosi e di immenso significato risultano i discorsi pronunciati dal Santo Padre a Colonia e Altötting in Germania. Innanzitutto il papa riconosce la scientificità della teologia ed i suoi elementi costitutivi: l'autonomia, i metodi scientifici, gli argomenti di ragione, la ricerca delle verità e la libertà di ricerca. La posizione del papa di fronte alla teologia come scienza, si basa sul fatto che la fede non soltanto „conferma i diritti propri della ragione naturale”, ma li presuppone come pure presuppone „la libertà che è propria solo di un essere razionale”<sup>53</sup>, ed è condizione fondamentale dell'esistenza umana<sup>54</sup>.

Pertanto, secondo Giovanni Paolo II, la scienza, affinché sia libera, non solo deve essere fondata sulla ragione personale, sulla libertà e sulla verità, ma „deve ricevere la sua prima determinazione dalla verità, e quindi essere libera per la verità”<sup>55</sup>.

Dal momento che il Pontefice nelle suddette categorie della razionalità<sup>56</sup> fa rientrare anche la scienza della fede (teologia), ne deriva che anche „la teologia è una scienza con tutte le possibilità di conoscenza umana. Essa è libera nell'applicazione

---

<sup>50</sup> PAOLO VI. *Allocuzione al Collegio dei Cardinali, Siamo assai grati* (22.06.1973). AAS 65:1973 p. 384.

<sup>51</sup> PAOLO VI. *Allocuzione Si compie oggi*. p. 366.

<sup>52</sup> *Ibidem*. p. 369.

<sup>53</sup> GIOVANNI PAOLO II. *Discorso agli scienziati e studenti a Colonia* (15.11.1980). In: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. Vol. III, 2 p. 1202: „Der Glaube bestätigt gerade das Eigenrecht der natürlichen Vernunft. Er setzt es voraus. Denn seine Annahme setzt jene Freiheit voraus, die nur dem Vernunftwesen eigen ist”.

<sup>54</sup> Cfr. *Ibidem*. p. 1208.

<sup>55</sup> *Ibidem*. p. 1209: „Die Wissenschaft muss zuvor durch die Wahrheit bestimmt sein, also zur Wahrheit frei sein”.

<sup>56</sup> *Ibidem*. p. 1209: „Ich trage keine Bedenken, auch die Glaubenswissenschaft im Horizont einer so verstandenen Rationalität zu sehen”.

dei suoi metodi e analisi<sup>57</sup>. Anzi, la teologia „ha le sue leggi, che non si possono imporre dall'esterno"<sup>58</sup>. L'autonomia della teologia è irrinunciabile<sup>59</sup>.

Nell'insegnamento di Giovanni Paolo II colpisce la sua chiara posizione riguardo alla cooperazione fra Magistero e teologia. Per il Santo Padre, infatti, Magistero e teologia devono rimanere in un costante dialogo, che si fonda sul fatto che tanto il Magistero quanto la teologia „sono al servizio della stessa causa". Tuttavia, giacché ambedue espletano compiti diversi, non si possono ridurre l'uno all'altra<sup>60</sup>. Viene posto in evidenza anche l'energico appello rivolto dal papa per una stretta collaborazione tra il Magistero e i teologi. Essa è divenuta un'esigenza necessaria dei tempi. I teologi, dunque devono investigare in nuove questioni, considerare i bisogni attuali dei popoli..., operare nuove sintesi sul mistero di Cristo e sulla natura e i costumi degli uomini<sup>61</sup>.

Il loro lavoro risulta indispensabile affinché la Chiesa nella sua azione dottrinale, pastorale e rinnovatrice non indugi, ma sia aggiornata con i problemi dei tempi<sup>62</sup>.

Il Magistero interviene solo per constatare la verità della parola di Dio, soprattutto quando questa è minacciata da deformazioni e false interpretazioni<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> GIOVANNI PAOLO II. *Discorso ai professori di teologia a Altötting* (18.11.1980). In: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. Vol. III, 2 p. 1336. Giovanni Paolo II in modo dettagliato descrive la teologia come scienza nella sua enciclica *Fides et ratio*. Cfr. GIOVANNI PAOLO II. *Enciclica Fides et ratio* (14.09.1998) (61-79). AAS 91:1999 p. 53-67.

<sup>58</sup> *Ibidem*. 1333.

<sup>59</sup> Cfr. *Ibidem*. 1337.

<sup>60</sup> Cfr. *Ibidem*: „Lehramt und Theologie haben beide eine unterschiedliche Aufgabe. Darum können sie auch nicht aufeinander reduziert werden. Dennoch dienen sie dem einen Ganzen. Gerade bei dieser Struktur müssen Sie jedoch stets miteinander im Gespräch bleiben. Sie haben in den Jahren nach dem Konzil viele Beispiele einer guten Kooperation von Theologie und Lehramt gegeben”.

<sup>61</sup> GIOVANNI PAOLO II. *Allocuzione alla Commissione Teologica Internazionale, Magno cum gaudio* (5.12.1983). AAS 76:1984 p. 463: „Istis diebus intima semperque necessaria fit collaboratio inter Magisterium et theologos. Etenim, in fide christiana et apostolica firmiter innitentes, professores theologiae debent novas investigare quaestiones, recentiores populorum necessitates considerare tum ad animi tum ad corporis bonum spectantes, novas syntheses efficere de mysterio Christi, et hominum natura moribusque”. Cfr. GIOVANNI PAOLO II. *Enciclica Redemptor Hominis* (4.03.1979). AAS 71:1979 p. 307 s. Trad. ital.: EV 6/1248.

<sup>62</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>63</sup> GIOVANNI PAOLO II. *Discorso ai professori di teologia a Altötting*. p. 1337: „Das Lehramt gibt es nur, um die Wahrheit des Wortes Gottes festzustellen, vor allem wo es von Entstellungen und Missverständnissen bedroht ist”. Questo pensiero del Pontefice riprende emandata dalla Cogregazione per la Dottrina della Fede l'istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo Donum veritatis. Cfr. CDF. *Instructio de ecclesiali theologi vocatione, Donum veritatis* (24.05.1990) (16). AAS 82:1990 p. 1557. Trad. ital.: EV 12/266: „Quare ad Magisterium spectat munus discernendi, ope iudiciorum quae conscientiam fidelium obstringant, actus qui in se ipsis fidei necessitatibus sint conformes eiusque manifestationem in actione vitae promoveant, ab actis, qui e contra ex intrinseca malitia cum iisdem necessitatibus componi non possunt”.

Il teologo può e deve, ovviamente, avanzare nuove proposte per la comprensione della fede, tenendo sempre presente, però, il bene comune di tutta la Chiesa: la fede. Il suo lavoro scientifico, i risultati delle sue ricerche trovano, dunque, sempre un limite naturale nell'accettazione da parte di tutta la Chiesa. Conseguentemente, da una parte „il teologo insegna nel nome e per mandato della Chiesa, che è comunione di fede”; dall'altra, egli deve essere sempre aperto e disponibile alla disputa oggettiva, al dialogo fraterno fino alle correzioni ed al mutamento delle proprie opinioni<sup>64</sup>.

### *Conclusione*

Tra Magistero e teologi sussiste un rapporto ben preciso che si articola su un modello di cooperazione, del quale il Magistero e la teologia si servono reciprocamente per una corretta presentazione della fede, collaborandovi per quel denominatore comune, che li unisce: la Rivelazione affidata alla Chiesa. Pertanto, Magistero e teologia hanno vari elementi in comune non soltanto perché perseguono lo stesso scopo – conservare, penetrare sempre più, proporre e difendere il deposito della fede – ma anche perché comune è la loro funzione nell'ascoltare e nell'insegnare la parola di Dio e identico si presenta il comune servizio alla verità. Vari, invece, sono gli elementi che differenziano i due organismi, come risulta dal diverso tipo di autorità, e dai differenziati compiti che devono espletare.

## RELACJE POMIĘDZY MAGISTERIUM KOŚCIOŁA A TEOLOGIĄ OD „MODELU DELEGACJI” DO „MODELU WSPÓŁPRACY”

### Streszczenie

Relacje między Magisterium (Urzędem Nauczycielskim Kościoła) a teologią przybierały w ciągu dziejów Kościoła różną formę. Należy podkreślić, że w pierwszym tysiącleciu Kościoła elementem charakterystycznym tych relacji był fakt, że biskupi byli jednocześnie teologami, stąd też tworząc pewną unię personalną, wytworzyli także pewien rodzaj uprawiania teologii, tzn. ta sama osoba (biskup) pełniła funkcje biskupie i jednocześnie

<sup>64</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II. *Discorso ai professori di teologia a Altötting*, p. 1336: „Nicht zuletzt darum lehrt der Theologe im Namen und im Auftrag der kirchlichen Glaubensgemeinschaft. Er soll und muss neue Vorschläge zum Verständnis des Glaubens machen, aber diese sind nur ein Angebot für die ganze Kirche. Vieles muss im brüderlichen Gespräch korrigiert und erweitert werden, bis die ganze Kirche es annehmen kann. Theologie ist zutiefst ein sehr selbstloser Dienst an der Gemeinschaft der Gläubigen. Darum gehören die sachliche Disputation, das brüderliche Gespräch, Offenheit und Bereitschaft zur Veränderung der eigenen Meinungen wesentlich zu ihr”.

te właściwe dla teologa; w tej samej osobie przenikały się zadania głoszenia doktryny wiary, przepowiadania i jednocześnie uprawiania teologii jako wiedzy. Wraz z powstawaniem i rozwojem uniwersytetów, począwszy od XII w. relacja ta zmienia się zasadniczo. Teologia przestaje pełnić rolę duszpasterską i kaznodziejską, a staje się dyscypliną ściśle naukową i urasta do miana *regina scienciarum*. Po Soborze Trydenckim, który był odzwierciedleniem dobrej relacji pomiędzy Magisterium a teologią, wraz ze wzrostem autorytetu papieża, teologia została wchłonięta przez Magisterium papieża i biskupów i to oni stali się jedynymi nauczycielami w Kościele. Wzajemne relacje istniejące w tym czasie między Magisterium a teologią można określić jako tzw. „model delegacji”, „model rzymski”, a nawet „model totalitarny”. Magisterium staje się dla teologii i dla teologa *proxima et universalis veritatis norma*. Teologia zostaje zredukowana do instrumentu w rękach Magisterium, a teologowie wykonują swoje zadania na zasadzie delegacji otrzymanej oczywiście od Magisterium. W tych okolicznościach trudno mówić o autonomii teologii jako nauki; o teologu jako naukowcu posługującym się swoim językiem i metodami naukowymi i o jego autonomii jako naukowca. Teolog pozostaje całkowicie poddany kontroli Magisterium, któremu ma być jakby absolutnie posłuszny. Od Soboru Watykańskiego II, a zwłaszcza od przemówienia papieża Pawła VI do profesorów Uniwersytetu Gregoriana w maju 1972 r., w którym papież stwierdził, że teologia pełni niezastąpioną funkcję w Kościele, a Magisterium jest dłużnikiem studiów teologicznych, można mówić o relacji pomiędzy Magisterium a teologią, która jest określana jako „model współpracy”. Istotnym elementem w tej relacji jest uznanie teologii jako nauki, której elementami konstytutywnymi są: autonomia, właściwe dla teologii naukowe metody badań, posługiwanie się argumentami racjonalnymi, poszukiwanie prawdy i wolność w jej poszukiwaniu.

**Słowa kluczowe:** Magisterium Kościoła, historia teologii, doktryna wiary, duszpasterstwo.

**Key words:** Magisterium of the Church, history of theology, doctrine of faith, pastoral work.